

COLLEPIETRA - STEINEGG

(Bolzano)

Presso Collepietra, a mezza costa sul versante sinistro della Val d'Isarco, è noto da tempo un castelliere sul colle detto « Bstosserbühel ». Le strutture del vallo in pietra che difendeva il lato meridionale della sommità di quest'altura, furono in passato a più riprese saccheggiate delle pietre più larghe e regolari, per ricavarne materiale da costruzione, cosicchè oggi solo una fascia larga ed irregolare di pietrame minuto segna sul terreno il tracciato dell'antico vallo. Tra le pietre sono numerosi i frammenti di porfido profondamente alterati e quasi scorificati dall'azione di un calore intenso.

Di recente numerose case sono state costruite sui fianchi del colle, alcune delle quali proprio a ridosso del vallo, altre sui prati che si estendono alla base del pendio meridionale (cfr. foto n. 1). In particolare in questo trat-



Fig. 1 - Bstosserbühel. L'estremità inferiore della linea verticale indica il luogo di rinvenimento.

to, lo scavo per le fondamenta di una nuova casa, ha di recente (ottobre 1973) posto in luce altre interessanti testimonianze di un'antica frequentazione della zona.

E' probabile che si tratti di resti riferibili ad un insediamento situato sul versante meridionale, ben riparato e favorevolmente espo-

sto, del colle Bstosser, del quale la zona cinta dal vallo, alla sommità, costituiva la cittadella.

Julius Prast di Laives, appassionato cultore di antichità locali, mi ha fatto da guida sui luoghi e messo in contatto con il proprietario del fondo e rinvenitore, signor Ignaz Resch.

Dunque in tale scavo (ad una profondità di circa 2 m rispetto al piano di campagna) in prossimità di resti di un muro a secco, sono venute alla luce 3 pietre con tracce molto evidenti di lavorazione.

A) Una massiccia lastra di porfido rosso di forma ovale, lunga cm. 58, larga cm. 52; spessa cm 24,3 (cfr. fig. 2 e 2a);



Fig. 2

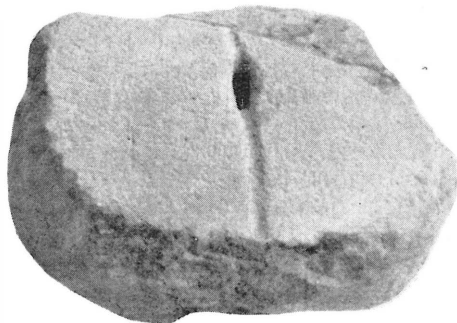


Fig. 2a

una delle due facce, alquanto convessa, reca una profonda cavità imbutiforme, all'incirca ovale, che comunica mediante una stretta fessura oblunga con la faccia opposta; quest'ultima è piatta e reca le tipiche tracce di usura, riscontrabili comunemente sulla superficie di lavoro delle macine (sicuramente questo tipo di attrezzo era sottoposto ad un tipo di movimento non rotatorio, bensì alternativo). Dal foro che mette in comunicazione la cavità ricavata nello spessore del manufatto, con il centro della faccia piatta, si staccano su quest'ultima due solchi diritti, uno per lato prolungati sino al bordo del manufatto.

La pietra su di un lato è spezzata e risulta mancante di circa un sesto del volume complessivo originale. Sulla faccia convessa, da un lato e all'altro del foro imbutiforme, sono praticate due profonde intaccature rettangolari. Il contorno esterno della pietra appare grezzo ed irregolare.

B) La seconda pietra risulta in tutto simile alla precedente, solo la grande cavità centrale (che ha evidentemente funzione di tramoggia) ha contorni più squadrati, mentre i due solchi radiali praticati sulla faccia piatta, divengono gradatamente meno profondi procedendo verso i bordi, e scompaiono prima di raggiungerli. La pietra (che misura cm 43 x 39 x 19) risulta spezzata in antico, in tre frammenti, uno dei quali non è stato recuperato (cfr. fig. 3 e 3a).

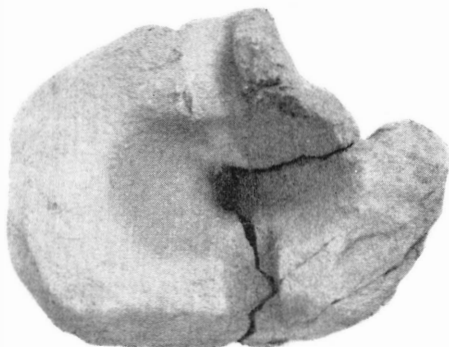


Fig. 3

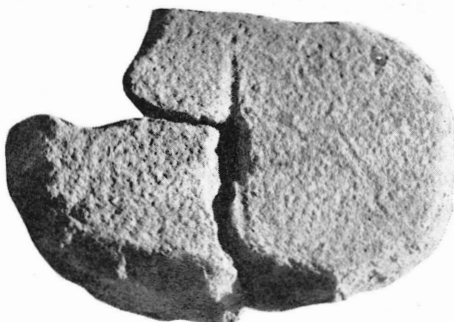


Fig. 3a

C) Il terzo manufatto (che misura cm. 53 x 39 x 12), analogo per tipo ai primi due, presenta ad un attento esame, qualche elemento di differenza piuttosto notevole: ambedue le facce sono piatte, mentre lo spessore è molto più ridotto (in questo caso circa un quinto della lunghezza), la cavità centrale è più svassata e i solchi praticati sulla faccia piatta sono incurvati a falce, in direzioni opposte. Su di un fianco si nota un corpo di presa ovale, destinato al fissaggio del manico ligneo. Tale corpo di presa risulta scolpito in diretta corrispondenza di una delle intaccature rettangolari, di cui in questo caso una sola è superstita (cfr. fig. 4 e 4a).

Varie considerazioni, inoltre precisi paralleli con manufatti sostanzialmente analoghi rinvenuti altrove (in Asia Minore e Siria, probabili luoghi di origine, inoltre in Grecia e a Roma); cfr. Ch. SINGER - E. HOLMAJARD - R. HALL - T. WILLIAMS, *Storia della tecnologia Vol. II (Le civiltà mediterranee e il Medioevo)*, Torino, 1962, pagg. 111-112), inducono a classificare questo tipo tecnologico, come macina per cereali del tipo « a pressione », una varietà di attrezzo molitorio che, importato nella parte settentrionale del bacino dell'Adige, soppiantò la vetusta macina « a sella », e conobbe notevole diffusione in un'epoca che è all'incirca da identificare con la locale seconda età del ferro, come è documentato da numerosi rinvenimenti, in particolare di questi ultimi anni (cfr. R. LUNZ, *Alte und neue*



Fig. 4



Fig. 4a

Funde aus Nals, in « Der Schlern », 1972, Heft 4 pagg. 181-182, con abbondante bibliografia).

E' probabile che questo tipo di manufatto si sia diffuso dalla Grecia fin nel cuore delle

Alpi, prima della colonizzazione romana, indipendentemente da essa. Sarebbe interessante ora chiarire attraverso quali vie si attuò questa diffusione.

LORENZO DAL RI